

Etica e letteratura immoralista: tre prospettive di studio a partire da *Bruciare tutto* di Walter Siti.

Tommaso Dal Monte*

Introduzione

Nella presentazione del numero 80 della rivista «Allegoria», dedicato a “Gli immoralisti. Narrativa contemporanea e etica”, Donnarumma enuclea le caratteristiche della narrativa immoralista. Questa, dice, non è quella letteratura che parla del male, ma quella che sospende il giudizio laddove ci si aspetterebbe una condanna, che contagia il lettore e lo porta in spazi in cui non vorrebbe stare¹. Il giudice di questa produzione letteraria è il “comune sentire”, nozione problematica perché tutt’altro che universale.

Che il comune sentire possa ergersi a fonte di giudizio estetico è cosa recente – o meglio, lo è dopo un periodo piuttosto lungo in cui l’arte aveva tentato di affrancarsene. Sia l’*Ethical turn* promosso negli ultimi decenni del Novecento², sia la dibattuta tendenza del ritorno della narrativa alla realtà³ hanno portato l’ambito letterario a interagire (di nuovo) con quello extraletterario. Secondo gli studiosi, tale interazione ha assunto forme che variano da una modesta partecipazione dell’intellettuale alla vita pubblica⁴ a forme ideologiche di impegno⁵. In ogni caso, il ritorno della letteratura alla realtà è stato accompagnato da una postura morale forte degli autori, dopo gli anni di disimpegno postmodernista. Il valore etico dell’opera d’arte è tornato così ad essere non solo un principio compositivo, ma anche un criterio di giudizio,

* Dottorando di ricerca in Studi Linguistici e Letterari (curriculum Italianistica) presso l’Università di Udine-Trieste.

¹ Cfr. R. DONNARUMMA, *Presentazione*, in «Allegoria», XXXI, 80, 2019, pp. 8-9.

² Cfr. *Ivi*, pp. 9-10.

³ Cfr. R. DONNARUMMA, G. POLICASTRO, G. TAVIANI, a cura di, *Ritorno alla realtà? Narrativa e cinema alla fine del postmoderno*, in «Allegoria», XIX, 57, 2008, pp. 7-95; WU MING, *New Italian Epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Torino, Einaudi, 2009; H. SERKOWSKA, a cura di, *Finzione, cronaca, realtà. Scambi, intrecci e prospettive nella narrativa italiana contemporanea*, Massa, Transeuropa, 2011; D. GIGLIOLI, *Senza trauma. Scrittura dell’estremo e narrativa del nuovo millennio*, Macerata, Quodlibet, 2011; R. DONNARUMMA, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2014; S. CONTARINI, M. DEPAULIS-DELAMBERT, A. TOSATTI, a cura di, *Nuovi realismi: il caso italiano. Definizioni, questioni, prospettive*, Massa, Transeuropa, 2016.

⁴ Cfr. R. DONNARUMMA, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, cit., p. 108.

⁵ Cfr. W. SITI, *Contro l’impegno. Riflessioni sul Bene in letteratura*, Milano, Rizzoli, 2021.

aggiornando quel platonismo estetico considerato da Mazzoni una delle due colonne portanti della produzione artistica fino al Settecento⁶.

In questo intervento, vorrei proporre tre prospettive per uno studio della letteratura immoralista che mettano al centro la funzione etica, senza ridurre l'analisi del testo al giudizio sulla sua conformità al sentire comune. Per azzerare le sfumature interne a questo concetto, ho deciso di parlare di pedofilia e abuso sessuale sui minori attraverso il romanzo di Walter Siti *Brucciare tutto* (2018). Nonostante per tutto l'Ottocento e per buona parte del Novecento la condanna di questi fenomeni fosse tutt'altro che condivisa⁷, negli ultimi quattro decenni il disprezzo per i pedofili è diventato unanime⁸. Il tema è quindi un ottimo banco di prova per tentare una lettura etica di testi dal contenuto inaccettabile.

Il caso Brucciare tutto

Sul «Messaggero» del 6 maggio 2017, Scaraffia critica duramente *Brucciare tutto*, l'ultimo romanzo di Walter Siti. Prima ne evidenzia gli «spezzoni crudamente pornografici», poi, dopo aver alluso a certe connivenze tra scrittori e recensori, si spinge a dire che il libro è un vero e proprio «libro pedofilo»⁹. Scaraffia condivide l'articolo sulla propria pagina Facebook. Le interazioni sono buone: 80 *likes*, 47 commenti. Tra gli utenti spicca M.R., che anima la discussione con ben otto interventi: «Non sa scrivere!» sbotta riferita a Siti; poi, più delusa: «Ma quale equilibrio, quale massimo scrittore». Infine una promessa: «Ne parlerò anch'io di questa “scrittura” di Siti che “svolge il compito” di mistificare e manipolare temi come l'infanzia, il bambino e la pedofilia, il bene e il male, la fede»¹⁰. M.R. non è una leonessa da tastiera.

⁶ Cfr. G. MAZZONI, *Teoria del romanzo*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 112, 123-124, 139-142. Il platonismo estetico è la teoria secondo cui l'opera d'arte deve contribuire a rafforzare il senso morale.

⁷ Cfr. A. AMBROISE-RENDU, *Histoire de la pédophilie. XIX^e-XXI^e siècle*, Parigi, Fayard, 2014, pp. 15-196.

⁸ Cfr. A. OLIVERIO FERRARIS, B. GRAZIOSI, *Pedofilia. Per saperne di più*, Bari, Laterza, 2001, p. v.

⁹ G. SCARAFFIA, *La stroncatura definitiva di Siti? By Scaraffia: «Il romanzo sul prete pedofilo è un misto di mediocrità, frivolezza, viziosità, bassezza, trama implausibile»*, in «Dagospia», 6 maggio 2017, https://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/stroncatura-definitiva-siti-by-scaraffia-romanzo-prete-147249.htm?fbclid=IwAR39BulgMR0A5acrOhzK0SDkXmBOHMqlHorjFXd_W-5Hky5XSgOrVmQRrHk [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

¹⁰ I commenti sono liberamente visibili sul profilo Facebook di Giuseppe Scaraffia, sotto il post da lui condiviso il 6 maggio 2017: cfr. <https://www.facebook.com/giuseppe.scaraffia> [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

Il 10 giugno 2017, Siti è a Palermo per presentare il proprio romanzo durante un festival letterario. Dopo un'ora di dialogo, l'intervistatore chiede se ci siano domande dal pubblico. Siti scherza, rilassato: «Io ormai non vedo più niente lì, ma suppongo che ci sian delle persone [*ride*]. Eh son andati via tutti [*ride*]». E invece prende la parola proprio quella M.R. che abbiamo già incontrato: si qualifica come neuropsichiatra infantile (una breve ricerca in rete lo certifica) e afferma che Siti ha scritto «un brutto libro»¹¹. M.R. ha mantenuto la promessa fatta più di un mese prima e, stando alla locandina dell'evento, ha speso tre euro pur di rispettarla.

La storia di M.R. è emblematica del moto di sdegno che ha suscitato *Bruciare tutto*. Ma a che si deve tanta perseverante avversione? La storia non è di quelle che lasciano indifferenti. Don Leo è un prete di trentatré anni che presta il proprio servizio in una parrocchia della periferia milanese. Intelligentissimo, austero e sempre impegnato, a metà romanzo scopriamo che, quando era un seminarista, ha avuto un rapporto sessuale con un bambino, Massimo. Da quel momento è riuscito a controllare i propri impulsi, ma il desiderio pedofilo non lo ha mai abbandonato. Quando Massimo ormai adulto torna nella sua vita e nello stesso tempo vi compare un nuovo bambino, Andrea, don Leo entra in crisi. I ricordi del passato lo assalgono e il rapporto con Andrea evolve fino al punto in cui il bambino gli fa una proposta sessuale esplicita. Il prete non cede alla tentazione, esulta credendo di aver vinto la propria battaglia ma Andrea, respinto anche da questa figura genitoriale, si suicida subito dopo. Sulla salma del bambino, don Leo si accusa di aver preferito salvare la propria anima piuttosto che la vita di Andrea e si spinge a dire che avere un rapporto sessuale con lui avrebbe potuto salvarlo. Distrutto dal dolore e dalla certezza che il desiderio non lo abbandonerà mai, anche don Leo si suicida dandosi fuoco.

Oltre all'aspetto tematico, anche l'immediata ricezione del libro ha contribuito a creare un dibattito animato da rigidi schieramenti¹². Il giorno stesso della pubblicazione del romanzo, infatti, Marzano scrive su «Repubblica» una vera e propria stroncatura. Il giudizio negativo si basa soprattutto su una riflessione etica: Marzano sostiene che «uno scrittore deve poter parlare di tutto», ma precisa anche che «tutto dipende da come lo si fa, dallo scopo che ci

¹¹ La diretta streaming della presentazione del libro si può ascoltare sul canale Youtube «Accessibilis», *Audio e audiodescrizione di Walter Siti – Una marina di libri 2017*, 10 giugno 2017, <https://www.youtube.com/watch?v=9XyBO06CK0Q&t=3848s> [data ultima consultazione 20 febbraio 2023]. Lo scambio che ho riportato comincia dal minuto 1:02:33.

¹² Il dibattito critico-giornalistico su *Bruciare tutto* è stato ricostruito in R. DONNARUMMA, *Walter Siti, immoralista*, in «Allegoria», XXXI, 80, 2019, pp. 55-67 e in G. TINELLI, *Alle soglie di Bruciare tutto. Processo al romanzo*, in «Interférences littéraires. Littéraire interférenties» 23, 2019, pp. 141-158.

si prefigge, dalle conclusioni che se ne tirano»¹³. Citando l'esempio virtuoso di Ellroy, la filosofa fa capire che la letteratura può sondare anche i luoghi più oscuri, ma allo scopo di ricucire una ferita o alleviare un dolore – insomma per un fine terapeutico che a Siti, evidentemente, non interessa.

Sulla scia di questa prima recensione si sono allineati anche gli altri detrattori di *Bruciare tutto*. Langone ha definito il romanzo ignorante e repellente¹⁴; lo psicoanalista Cosimo Schinaia ha accusato Siti di avere banalizzato le dinamiche della relazione pedofila¹⁵; alcuni esponenti del mondo cattolico si sono indignati per la dedica del libro «All'ombra ferita e forte di don Lorenzo Milani»¹⁶. Chi invece ha difeso il romanzo ha cercato soprattutto di eludere il problema etico, sostenendo che la letteratura non si giudica secondo criteri morali¹⁷.

Queste due tendenze – evitare la questione etica oppure vincolare ad essa il giudizio dell'opera – sono state ben focalizzate da Savettieri a proposito di un altro grande romanzo immoralista, *American Psycho* (1991) di Bret Easton Ellis:

Quelle opere letterarie o cinematografiche che entrano in aperto conflitto col senso comune diffuso per via di contenuti scandalosi o, meglio, di un trattamento ambiguo di quei contenuti polarizzano attitudini opposte: da una parte chi richiama la necessità di imporre limiti a ciò che si può scrivere o pubblicare [...] e dall'altra chi, accademicamente, liquida queste reazioni di rigetto come isteria¹⁸.

Ma nessuna delle due posture permette di leggere adeguatamente un romanzo come *Bruciare tutto*, che vuole con ogni evidenza suscitare sdegno e innescare una risposta morale. La questione è quindi come avvicinarsi al testo, quali strategie adottare per non schiacciarlo sul suo contenuto esplicito e allo stesso tempo per non eludere un intervento etico nello studio dell'opera.

¹³ M. MARZANO, *La pedofilia come salvezza: il romanzo inaccettabile di Walter Siti*, in «La Repubblica», 13 aprile 2017.

¹⁴ Cfr. C. LANGONE, *Perché l'ultimo romanzo di Walter Siti è repellente*, in «Il Foglio», 15 aprile 2017.

¹⁵ Cfr. C. SCHINAIA, *Pedofilia e psicoanalisi. Figure e percorsi di cura*, Torino, Bollati Boringhieri, 2019, p. 69.

¹⁶ P. PERAZZOLO, *Caro Siti, ritira quella dedica a don Milani nel tuo libro sul prete pedofilo*, «Famiglia Cristiana», 20 aprile 2017, <https://www.famigliacristiana.it/articolo/siti-ritira-quella-dedica-a-don-milani-nel-tuo-libro-sulla-pedofilia.aspx> [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

¹⁷ Cfr. R. DONNARUMMA, *Walter Siti, immoralista*, cit., p. 59.

¹⁸ C. SAVETTIERI, *Immoralismo e angosce mimetiche: il caso di Bret Easton Ellis*, in «Allegoria», XXXI, 80, 2019, pp. 16-17.

Un'etica possibile

Se il compito della letteratura è suscitare un sentimento etico, diventa legittimo osservarla attraverso la lente del bene e dell'utile. Per quanto Siti avversi tale approccio ai testi, le sue opere sollecitano questo tipo di lettura perché rappresentano comportamenti e soluzioni narrative estreme, a cui il lettore sente il bisogno di fornire un'interpretazione etica. In che modo, allora, dobbiamo conciliare momento estetico e riflessione morale? Il metodo che utilizzerò nell'indagine è quello proposto da Casadei, secondo cui

il valore etico di un testo sta, come meglio chiariremo, nella sua indicazione di una *possibilità* di comprensione etica di un comportamento *non pre-interpretabile* secondo le leggi morali e giuridiche vigenti [...] La lettura etica *anche* di azioni passionali e non accettabili dal punto di vista delle leggi morali vigenti, spinge alla comprensione del sistema narrativo e del ruolo del personaggio nella trama (o nella strutturazione dell'opera, specie nei romanzi sperimentali del Novecento): in questo senso, la valutazione etica, all'interno della critica letteraria, deve superare il *giudizio* sull'etica esplicita, per giungere alla ricostruzione di un'*etica possibile*, un'ipotesi di etica che il testo, in forme che definiremo meglio più avanti, deve suggerire e supportare¹⁹.

Siti non è un amorale, non ignora cioè il senso etico comune, ma è un vero e proprio immoralista perché gioca a ribaltarlo. Tuttavia, nei suoi testi emergono anche i tratti di un orizzonte morale possibile, ma che non si concretizza mai nella proposta di valori alternativi in base ai quali regolare il proprio agire; non propone, cioè, una vera e propria etica, ma stabilisce piuttosto un criterio alternativo in base al quale giudicare i personaggi. Definire la visione morale a cui le opere di Siti danno voce è fondamentale ai fini dell'interpretazione: il momento etico diventa quindi parte di quello estetico, perché spiega il sistema dei personaggi, le loro parabole esistenziali e chiarisce alcune soluzioni dell'intreccio.

Il principio morale che Siti costruisce può essere riassunto in un aforisma, espresso per la prima volta in *Bruciare tutto*: «“Chiunque agisce responsabilmente diventa colpevole”». Questo, precisa subito dopo il narratore, «è l'assioma etico di un gigante del pensiero, faro di fermezza nell'incubo della Germania hitleriana»²⁰, cioè il teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer. Lo stesso pensiero costituisce la base ideologica di *La natura è innocente* (2020), *biofiction* fondata sulla tesi espressa nel titolo e argomentata nel corso

¹⁹ A. CASADEI, *La narrazione etica: esempi dal romanzo italiano*, in «Annali d'Italianistica», 19, 2001, p. 106. Corsivi nel testo.

²⁰ W. SITI, *Bruciare tutto*, Milano, Rizzoli, 2017, p. 18.

dell'opera. Per quanto Bonhoeffer non vi sia esplicitamente citato, Siti ha riconosciuto il debito nei suoi confronti: «Sono stato segnato dal pensiero di Bonhoeffer secondo cui non esiste libertà senza responsabilità, e non esiste responsabilità senza assunzione di colpa»²¹. In verità Siti semplifica molto il discorso che il teologo aveva sviluppato nell'*Etica*²² e lo riduce a un paio di proposizioni: tutti coloro che agiscono responsabilmente, cioè scegliendo in modo libero le proprie azioni, sono colpevoli; chi invece agisce in maniera irresponsabile, perché privo di coscienza o libertà, è innocente. Queste idee, esplicitate solo nelle ultime prove di Siti, hanno sempre agito nella sua produzione, dove, benché non si presentassero in forma così limpida, erano deducibile dalla strategia narrativa e da alcuni indicatori testuali.

La caratterizzazione di Marcello²³ o dei suoi alter ego, ad esempio, è interpretabile alla luce di questo sistema di pensiero. Fin da *Troppi paradisi* (2006), il culturista viene descritto così:

Credo che non abbia mai detto *no* una volta nella vita, è puro come l'acqua che prende la forma del recipiente dove si versa. È inconsistenza, labilità [...]. Non può permettersi la volontà, tanto grande è il suo bisogno d'affetto. A forza di presentarsi come ciascuno lo modellava, non è più niente per sé²⁴.

Marcello è completamente privo di volontà, non è mai padrone della propria vita e proprio per questo è innocente, nonostante sia un cocainomane e se necessario un criminale. L'amore e i moti di tenerezza che il personaggio Walter Siti prova nei suoi confronti non sarebbero comprensibili al di fuori di questo sistema, che associa irresponsabilità e innocenza.

Anche in *Resistere non serve a niente* (2012) l'orizzonte morale che stiamo descrivendo ha implicazioni importanti per la comprensione dell'opera. Il protagonista Tommaso, un ricco *broker* colluso con la criminalità organizzata, decide di avere un rapporto sessuale con Isabella, figlia dodicenne di un suo debitore. Mentre si accorda con il padre della bambina, l'uomo gli chiede: «“Chi te l'ha ordinato? Dio, non credo...”» e Tommaso risponde: «“La responsabilità è tutta mia, non c'è nessun altro di mezzo”»²⁵: le parole del protagonista evocano l'orizzonte morale fin qui delineato. Alla luce di questo, la conclusione perturbante è che l'abuso sessuale della minore potrebbe non essere

²¹ V. MAZZACCARO, *Intervista a Walter Siti, in libreria con La natura è innocente*. Due vite quasi vere, in «Sololibri.net», 17 aprile 2020, <https://www.sololibri.net/Intervista-Siti-La-natura-innocente.html> [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

²² Cfr. D. BONHOEFFER, *Etica*, trad. it. di A. Colomba, Milano, Bompiani, 1969, pp. 190-203.

²³ Marcello è il nome del culturista che compare nelle *autofiction* di Siti e di cui il personaggio Walter Siti è innamorato.

²⁴ W. SITI, *Troppi paradisi*, Torino, Einaudi, 2006, p. 266.

²⁵ ID., *Resistere non serve a niente*, Milano, Rizzoli, 2012, p. 297. Corsivo mio.

colpevole in sé, ma in quanto frutto di una scelta responsabile, compiuta in piena libertà e senza «nessun altro di mezzo». Tommaso non ha mai mostrato alcun desiderio sessuale verso i bambini e il rapporto con Isabella ha tutti i segni di un atto gratuito, ma se avesse davvero desiderato Isabella, sarebbe stato responsabile e dunque colpevole? Nell'ottica del lettore (e della legge), certo che sì; ma nell'orizzonte etico che Siti delinea questa domanda rimane aperta, perché si collega alla questione se siamo o meno responsabili dei nostri desideri.

La situazione di *Bruciare tutto* è diversa da quella di *Resistere non serve a niente*: don Leo, a differenza di Tommaso, è attratto dai bambini, non può fare a meno di pensare ai loro corpi. Ma Siti, attraverso il prete, non descrive il manifestarsi del desiderio, quanto piuttosto la lotta contro di esso. Anche la scena della tentazione è quindi costruita in senso negativo:

«Leo... posso dirti una cosa importante? se non ti incazzi, però...».

«Meglio “se non ti arrabbi”... per le parolacce aspetta ancora qualche anno».

«(stringendolo) Ti amo».

«Anch'io t-ti amo, Andrea, t-ti voglio t-tanto bene».

«Posso toccarti il pisello? (poi, ripetendo una frase del padre che lo fa sentire adulto ma lo fa anche violentemente arrossire) io vado subito al sodo»²⁶.

La scena lascia senza dubbio spiazzati perché ribalta il copione, fortunatamente per molti preconcepito, su come debba svolgersi un incontro pedofilo. Ma non aiuta alla comprensione della dinamica narrativa riflettere su quanto sia irrealistico che un bambino di nove anni avanzi profferte sessuali; né è utile sottolineare come sia tipico dei pedofili scambiare le richieste d'affetto dei minori per inviti sessuali. Qui conta il fatto che, poche righe prima, Siti avesse attivato quell'orizzonte morale di cui stiamo parlando, nel momento in cui aveva fatto parlare Andrea in questo modo: «“Dicevo tanto per dire, a casa mi pippo il *Trono di spade*... posso vedere pure le cosacce proibite su internet, mi assumo io la *responsabilità*”»²⁷. Don Leo reagisce in modo comprensivo ma anche terrificante, perché spiega al bambino che il suo comportamento «è una colpa grave che pregiudica tutto il futuro»²⁸. Responsabilità e colpa sono un binomio inscindibile per Siti, ma dobbiamo per questo dedurre che la morte di Andrea sia la conseguenza del suo atto responsabile e quindi della sua colpa? Secondo me questa suggestione esiste ed è la più terribile e scandalosa a cui il testo allude, ma è anche razionalmente confutabile. Intanto, di fronte a un minore e soprattutto in ambito sessuale, i concetti di volontà e responsabilità non valgono come per gli adulti; poi, Andrea riproduce le parole esplicite del padre perché sono le uniche con cui sa comunicare affetto verso un adulto. Il

²⁶ ID, *Bruciare tutto*, cit., p. 346. Corsivi nel testo.

²⁷ *Ivi*, p. 346. Corsivo mio.

²⁸ *Ivi*, p. 347.

doppio suicidio finale mi sembra allora che vada interpretato come un fallimento nella comunicazione intergenerazionale e, dunque, come un problema di linguaggio, ma resta la suggestione inaccettabile che la colpa stia dove meno ci si aspetterebbe.

Postura del narratore e retorica del male

Un altro modo per avvicinare un testo immoralista senza trascurarne la componente etica è quello di studiare le strategie narratologiche e retoriche messe in campo dall'autore. Se infatti «la vera questione non è il cosa raccontare, ma il come raccontarlo»²⁹, le componenti modali dell'opera diventano più rilevanti di quelle tematiche.

Nel caso di *Bruciare tutto*, questa analisi è già stata condotta in modo esaustivo da Donnarumma. Valutando la scelta del racconto in terza persona, la prospettiva onnisciente, l'uso di una voce narrante che tende a confondersi con quella del protagonista e l'ambiguo statuto ontologico dei personaggi³⁰, Donnarumma ha messo in luce l'aspetto più profondo dell'immoralismo di Siti, cioè che i meccanismi narrativi e narratologici non permettono di raggiungere quell'extralocalità³¹ che consentirebbe di distinguere la visione del personaggio (in questo caso don Leo) da quella dell'autore-narratore. Questa scelta non solo preclude la possibilità di offrire una visione alternativa rispetto a quella del protagonista, ma non permette nemmeno di distinguere la voce di Siti autore-narratore tra quelle del romanzo, alimentando il dubbio su che cosa egli pensi della pedofilia. Chi ha difeso Siti ricordando come sia necessario separare la posizione dell'autore da quella dei personaggi o del narratore non ha colto come sia Siti stesso a mettere in crisi questi confini.

Ma non è tutto. La condizione appena descritta si traduce anche nell'obbligo per il lettore di coltivare una vicinanza prolungata con il prete pedofilo. La focalizzazione interna ci fa immergere nella sua mente, ma ci lascia interdetti: don Leo soffre per la natura del proprio desiderio; è dotato di una profondità psicologica che lo induce a riflettere in modo tormentato sulla propria condizione; infine, è caratterizzato a tutto tondo e ci viene mostrato in molte situazioni quotidiane dove emergono le sue qualità. Nella costruzione di don Leo, insomma, sono presenti tutte le strategie che secondo Ercolino e Fusillo attivano l'empatia negativa³², cioè

²⁹ R. DONNARUMMA, *Presentazione*, cit., p. 8.

³⁰ Cfr. ID., *Walter Siti, immoralista*, cit., pp. 69-75.

³¹ Cfr. *ivi*, pp. 68, 83.

³² Cfr. S. ERCOLINO, M. FUSILLO, *Empatia negativa. Il punto di vista del male*, Milano, Bompiani, 2022, pp. 83-84, 93, 104-105.

un'esperienza estetica consistente in un'empatizzazione catartica di personaggi [...] connotati in maniera *negativa* e *seduttiva* in modo disturbante [...], capaci di innescare una profonda *angoscia empatica* nel fruitore dell'opera d'arte, di chiedergli insistentemente di intraprendere una *riflessione morale*, e di spingerlo ad *assumere una posizione etica*³³.

Così come empatizziamo con Humbert Humbert³⁴, un pedofilo ben più subdolo, il viaggio nella mente di don Leo ci spiazzava perché non conduce a quel rifiuto che istintivamente vorremmo provare. Il lettore può riuscire a non identificarsi con il personaggio, ma non può evitare un'empatizzazione che sono le strategie narratologiche e retoriche a produrre. E credo che il libro di Siti abbia creato un piccolo scandalo non solo perché il tema della pedofilia «non viene liquidato con le modalità scandalistiche di un dibattito televisivo»³⁵, ma perché obbliga a familiarizzare con un mostro troppo umano.

A questo punto potremmo chiederci perché Siti abbia voluto forzare questa empatizzazione e, per l'ottica che stiamo adottando, se tale meccanismo risponda a una ragione più o meno etica. È giusto familiarizzare con un mostro? Ognuno potrebbe a ragione formulare una risposta diversa, ma per provare a farlo in modo più analitico è necessario allargare l'obiettivo e osservare come altri autori hanno affrontato il tema della pedofilia.

L'elemento e l'insieme

Dopo una serie di cambiamenti nei paradigmi psichiatrici-psicoanalitici e nell'opinione pubblica, a partire dagli anni Ottanta la narrativa comincia a occuparsi sempre più spesso di pedofilia e abuso sessuale sui minori³⁶. Il tema cessa di essere un tabù, ma, osservando il caso italiano, si nota come gli scrittori lo abbiano affrontato solo a determinate condizioni: o confermando la visione diffusa dai *media* del pedofilo come mostro³⁷, o adottando una prospettiva terapeutica che racconti il percorso di elaborazione del trauma da parte della

³³ *Ivi*, p. 70. Corsivi nel testo.

³⁴ Cfr. *Ivi*, pp. 75-83.

³⁵ M.A. BAZZOCCHI, *Bisogna bruciare Siti?*, in «Doppiozero», 26 aprile 2017, <https://www.doppiozero.com/materiali/bisogna-bruciare-siti> [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

³⁶ Cfr. L. PARISI, *Giovani e abuso sessuale nella letteratura italiana (1902-2018)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, pp. 16, 189-190.

³⁷ Cfr. L. CARDELLA, *Volevo i pantaloni*, Milano, Mondadori, 1989; S. TAMARO, *Per voce sola*, Venezia, Marsilio, 1991; S. VINCI, *Dei bambini non si sa niente*, Torino, Einaudi, 1997; S. MASSARON, *Ruggine*, Torino, Einaudi, 2005; D. MARAINI, *L'amore rubato*, Milano, Rizzoli, 2012; P. CENDON, *L'orco in canonica: una bambina esce dal buio del passato*, Venezia, Marsilio, 2016; N. LAGIOIA, *La città dei vivi*, Torino, Einaudi, 2020.

vittima³⁸. Le eccezioni sono pochissime – ed escluderei quei testi che, influenzati dalla vicenda di Rignano Flaminio, narrano storie dove l'accusa di violenza sessuale sui minori si rivela infondata³⁹: a prima vista possono sembrare sovversivi, ma mantengono un scopo riparatore indirizzato alle vittime delle false accuse.

Bruciare tutto appartiene all'insieme dei libri sulla pedofilia perché gli è tematicamente affine, ma assume una prospettiva del tutto diversa, decisamente immoralista. Tuttavia, attraverso un confronto con gli altri elementi dell'insieme, può emergere anche una forza rivelatrice del romanzo a cui possiamo attribuire un valore etico. Per cogliere questo aspetto è necessario rifarsi all'idea che Siti ha del realismo. Il realismo, dice lo scrittore, è «l'antiabitudine» e «si esercita soprattutto nel ribaltare le convenzioni culturali»⁴⁰. L'abitudine si forma attraverso la ripetizione di moduli sempre uguali, che diventano infine stereotipi e dunque forme di rappresentazione irrealistica. Poiché, nell'ottica di Siti, la letteratura degli ultimi decenni ha dovuto impegnarsi a promuovere il bene per ritrovare un ruolo sociale⁴¹, il bene è diventato stereotipo e antirealistico. Il realismo di Siti, allora, sceglie il male come strumento in grado di suscitare nel pubblico un senso di straniamento, che promuove una forma di conoscenza più profonda. Questo ruolo è in controtendenza rispetto al modo in cui la letteratura dell'ultimo secolo ha raccontato il male, divenuto automatico, privo di una vera carica negativa, banale⁴². In Siti, invece, il male mantiene un valore trasgressivo e costituisce «una forza di conoscenza autentica che si oppone alle narrazioni massmediatiche dominanti»⁴³.

Quanto detto in termini generali vale anche nel nostro caso specifico. Siti non è un apologeta della pedofilia e non è interessato a ridiscuterla dal punto di vista giuridico, ma deve considerarla un tema per cui vige una trattazione univoca che depotenzia la realtà stessa. Nella scelta di ribaltare gli stereotipi di questi testi c'è il piacere dell'immoralista, ma anche la volontà di creare uno

³⁸ Cfr. E. FERRANTE, *L'amore molesto*, Roma, Edizioni E/o, 1992; D. MARAINI, *Voci*, Milano, Rizzoli, 1994; M. VENTURI, *Butta la luna*, Milano, Rizzoli, 2004; C. COMENCINI, *La bestia nel cuore*, Milano, Feltrinelli, 2005; A. PERISSINOTTO, *Il silenzio della collina*, Milano, Mondadori, 2019.

³⁹ Cfr. A. SCURATI, *Il bambino che sognava la fine del mondo*, Milano, Bompiani, 2009; G. RAYNERI, *Pulce non c'è*, Torino, Einaudi, 2009; S. AGNELLO HORNBY, *Vento scomposto*, Milano, Feltrinelli, 2009; A. PIPERNO, *Persecuzione. Il fuoco amico dei ricordi*, Milano, Mondadori, 2010.

⁴⁰ W. SITI, *Il realismo è l'impossibile*, Roma, Nottetempo, 2013, pp. 8, 10.

⁴¹ Cfr. ID., *Contro l'impegno. Riflessioni sul Bene in letteratura*, cit.

⁴² Cfr. A. MAZZARELLA, *Il male necessario. Etica ed estetica sulla scena contemporanea*, Torino, Bollati Boringhieri, 2014, pp. 11 e 51.

⁴³ L. MARCHESE, *Il romanzo come Fine. Per una lettura comparata delle opere di Walter Siti e Michel Houellebecq*, in «Contemporanea», 16, 2018, p. 54.

straniamento che non sia fine a sé stesso e che permetta di guardare la realtà da un punto di vista nuovo. Questa operazione ha un valore etico, perché costituisce il mezzo per giungere a una forma di conoscenza più profonda e nascosta.

In *Bruciare tutto*, Siti utilizza il *topos* della pedofilia per smascherare l'ipocrisia dell'universo consumistico ed edonistico. Il romanzo induce infatti a riflettere sui limiti del desiderio in una società che non solo stimola ogni forma di acquisto e godimento, ma che fa della soddisfazione del piacere una legge fondativa e un diritto di tutti. La pedofilia pone però dei seri problemi a questa visione del mondo, perché, opponendo all'edonismo un tabù, spinge indirettamente a interrogarsi su temi come la responsabilità, i limiti e la liceità del desiderio. Di fronte a queste domande è molto più facile demonizzare il pedofilo e considerarlo altro-da-sé che inserirlo in una cornice storica, a cui tutti apparteniamo, basata su un modello consumistico che non può farci dubitare della legittimità del desiderio per andare avanti. Ma che i nostri desideri "normali" siano più innocenti di quello di don Leo è una forma di falsa coscienza, come Siti ha sempre raccontato a partire dalle sue *autofiction* fino al *Canto del diavolo* (2009), il suo *reportage* di un viaggio negli Emirati Arabi Uniti. Il pedofilo diventa quindi il capro espiatorio su cui scaricare in modo violento la conflittualità che, se tenuta in grembo, sarebbe distruttiva per l'ordine consumistico-capitalistico. Il suicidio di don Leo – come quello del pedofilo Francesco Colonna in *Troppi paradisi*⁴⁴ – è l'esito estremo a cui condurrebbe una riflessione sui costi umani del (nostro) desiderio, ma è molto più comodo considerarlo la giusta fine di un mostro, qualcosa che non ci riguarda.

⁴⁴ Cfr. W. SITI, *Troppi paradisi*, cit., p. 156.